

Il piano B

21/

Oggi Claudia stenta a mangiare. Ha detto di nuovo di non riuscire a tagliare la carne, e se l'è fatta tagliare da me, sotto lo sguardo infastidito di Paolo. Ci ha messo tutto l'inverno a insegnarglielo, e oggi sembra di essere tornati indietro di mesi. Ma io lo so che è solo agitata. Anch'io non ho tanta fame, ma per me è giusto una fortuna, qualche chilo in meno intorno al girovita.

“Dai che oggi ti servono tutte le energie!” provo a sorridere. Claudia mi mostra i denti sporgenti in un sorriso incerto (castorino, la chiamano a scuola, ma lei non sembra soffrirne).

“Cosa farai dopo pranzo?” cerco di distrarla sperando di farla mangiare automaticamente “Ripasserai la coreografia?”

“Me la ricordo” risponde laconica fissando attraverso le lenti spesse degli occhiali i pezzetti di carne sparsi per il piatto. Certo che se la ricorda, non è la memoria il suo problema.

“Allora è tutto a posto, no? Se te la ricordi.” sentenza Paolo senza alzare lo sguardo. Claudia non coglie il sarcasmo, io sì. Lo so che al saggio di danza dell'anno scorso Paolo era a disagio. Claudia eseguiva i passi a modo suo, con la sua andatura dondolante e al ritmo concordato con la sua maestra: faceva solo i passi più vistosi, su le braccia se tutti le tiravano su, camminata se tutti camminavano, qualche saltello più facile, e per il resto ometteva buona parte della coreografia, complici la posizione in fondo al palco e lo sguardo indulgente degli spettatori. E poi era solo un saggio, mica il Bolshoi.

Ma per Paolo aveva significato friggere sulla poltrona del teatro per quattro interminabili minuti. Invece di vedere quanto fosse brava la sua ragazza che voleva divertirsi ed esibirsi continuava a immaginare qualche catastrofe in mondovisione, una caduta rovinosa, la delusione, l'ennesima sofferenza. E quando era andato tutto bene non era riuscito a godersi il successo, occupato com'era a smaltire l'adrenalina.

“Però ogni tanto cado, verso la fine.”

La guardo ad occhi spalancati: “Come sarebbe, cadi? Se ne sarà accorta Beatrice, no? E non dice niente?”

Anche Paolo la sta fissando con l'aria di chi ha visto un ufo.

“Glielo ho detto a Beatrice. Gliel'hanno detto anche le altre. Due saltelli e una piroetta, è difficile stare in equilibrio. Ma Beatrice dice che sarò bravissima come sempre.”

Beatrice di solito ha tutto sotto controllo. E' un'ottima maestra, e ha sempre incoraggiato Claudia. Ma mentre sbircio Claudia che sposta la carne da una parte all'altra del piatto, mi chiedo se tutto questo non sia oltre le sue possibilità.

E' Claudia a volerlo, vuole ballare. Ma non vede la differenza tra sé e le sue compagne. O meglio la vede, sa benissimo di essere cerebrolesa, ma non le dà la stessa importanza. Sa di fare le cose in un modo diverso dalle altre, ma non vede in questo un ostacolo.

A volte il suo ottimismo mi sembra un dono del cielo. A volte mi sembra solo l'ennesimo limite che le impedisce di vedere la realtà. Se c'è uno sguardo di pietà, di insofferenza o di scherno negli occhi degli altri, lei non se ne accorge.

In compenso io e suo padre abbiamo affinato delle antenne che ci fanno intuire un commento su nostra figlia anche a metri di distanza.

“Allora che facciamo?” mi guarda Paolo nervoso “Andiamo lì per vedere Claudia che cade?” Si rivolge a lei “Ma non puoi non farlo quel finale? Vuoi che ci parliamo noi con Beatrice?”

“Ma no, che dici” cerco di mantenere il sorriso mentre intervengo “Ormai quel che è fatto è fatto. Anch'io sono sicura che andrà tutto bene. Ti ricordi Claudia come sei stata brava l'anno scorso?” appoggio una mano sulla sua, tanto la partita con il pranzo ormai è persa. Claudia mi sorride di nuovo e mi si apre il cuore. Che sia felice, prego dentro di me, in qualunque modo, basta che sia felice. Se oggi a farla felice è riuscire a non cadere, prego solo per questo, la mia vita dipende da questo. E' solo uno stupido saggio di una scuola di quartiere, ma mi

sorprendo a scomodare il Signore con una preghiera per il finale di un balletto.

Claudia si alza e se ne va in camera sua dondolando. Adesso mi tocca affrontare Paolo, che col suo pessimismo mi costringe a relegarmi nel mio ruolo di madre ottimista e rassicurante, senza poter dare sfogo ai miei, di dubbi. E infatti:

“Ma perché non può fare qualcos'altro? Che vada in piscina, nuotare le piace. A me sembra una cattiveria farla rischiare di cadere davanti a tutti. Pensa come si sentirebbe poi.”

“Ma no che non cade” taglio corto mentre comincio a sparecchiare. Non gli dico a cosa sto pensando in realtà. Mentre Claudia prepara il costume per il saggio, immagino tutte le sue compagne altrettanto emozionata e nervosa. Anche per loro è un momento importante, hanno un'età in cui sognano di essere guardate con ammirazione, magari da qualche ragazzo. Chissà se pensano a Claudia. Chissà se hanno paura che cadendo rovini il saggio di tutto il gruppo. Claudia vive tranquillamente i rapporti con le compagne, a scuola, a danza, si sente accettata oppure non si pone domande. Sono io che all'uscita di scuola scruto con ansia i saluti che le sue compagne le rivolgono, che cerco il sorriso, che spero nell'invito. Sono io che maniacalmente smonto e decodifico ogni espressione dei visi alla ricerca di chissà quale significato. Tra la mia ansia e l'indifferenza di Claudia, ho perso l'indirizzo della giusta via di mezzo.

Le ore scorrono velocemente, e presto mi trovo a rimuginare sulle stesse cose nella confusione della platea. Paolo vicino a me sbuffa e smania, apparentemente seccato dal ritardo sul programma. Ma sappiamo tutti e due che il tarlo di entrambi è quella frase, “ogni tanto cado”. Dal sipario chiuso ogni tanto si affaccia qualche visetto truccato per l'occasione, subito richiamato all'ordine dalle maestre. E' quanto basta a togliere solennità al momento e a suggerire invece un'aria di festa. Ma sì, è solo un saggio, siamo tutti qui per divertirci, cerco di rassicurarmi.

Le luci si abbassano, e il primo ritmo che sento è quello del mio cuore che accelera. Ho guardato il programma di sala cento volte, e so che il pezzo di

Claudia è il terzo.

Il primo pezzo si conclude in fretta, eseguito sulle punte da due ragazze sui tredici anni, l'età di Claudia. Del secondo pezzo non riesco nemmeno a capire il senso, per quanto sono agitata. Ci sono delle bambine piccolissime vestite di verde, è qualcosa che ha a che fare con la natura? Non so e non mi interessa, voglio solo che arrivi il pezzo di Claudia e vada tutto bene.

E il momento arriva.

Le ragazze entrano sorridenti, con delle grandi magliette tipo basket, adatte al loro pezzo "hip hop". Claudia sorride più di tutti, trasuda felicità da tutti i pori. Mi cerca con lo sguardo, probabilmente aveva già sbirciato la nostra posizione da dietro il sipario, così quando la saluto so che mi sta guardando.

La musica parte subito a tutto volume. Conto dodici ragazze, e data l'ampiezza del palco si vedono tutte benissimo, anche Claudia che è indietro. La ragazza al centro della prima fila cattura gli sguardi muovendosi veloce e decisa, alternando scatti a movimenti sinuosi. Claudia è brava a tenere il ritmo complessivo, anche se fa un numero minore di passi; l'effetto d'insieme comunque è quello giusto.

"Brava amore, bravissima" mormoro tesa tra me e me. Paolo non stacca gli occhi dal palco mordendosi le labbra. Sappiamo che il famoso finale sta arrivando. "Due saltelli e una piroetta" ha detto Claudia: questo l'ostacolo da superare, prima del finale vero e proprio che le vedrà tutte in piedi al bordo del palco a prendere i loro applausi sulle ultime note.

La musica sale e sale ancora, il momento è vicinissimo, forse ci siamo, le ragazze saltellano, si girano, sì, ci siamo, stringo la mano a Paolo ed ecco, vedo Claudia che perde il sorriso, è un attimo... e giù, cade in avanti, carponi, solo io posso immaginare la voce strozzata nel momento in cui appoggia con violenza le mani a terra.

E' un attimo. Il mio cuore sprofonda. Paolo istintivamente si alza, io lo trattengo. Nella mia testa passano tutte le domande e poche risposte, si è fatta male? Non sembra una brutta caduta, e poi purtroppo è abituata... E lei come si sente? Cosa

potrò dirle per farla sentire meglio? Ce la farà a rialzarsi o dovranno aiutarla? E' passata una frazione di secondo, ma a me sembra un' eternità. La musica continua a sparare colpi allo stesso ritmo, e mentre mille angosce mi attraversano mi rendo conto confusamente che sta succedendo qualcosa di imprevisto, al colpo successivo è la ragazza della prima fila che cade, facendo una bella spaccata frontale e appoggiando il viso sulla mano con un broncio studiato, poi è la volta di una ragazza a destra, che si allunga su un fianco, e di una ragazza vicina a Claudia che infila le ginocchia sotto di lei formando una sorta di figura di coppia. A una a una le ragazze vengono giù sui colpi della musica come perle di una collana che cadono, ognuna in una posa diversa, finché l'ultima scende proprio sull'ultima nota, nell'applauso scrosciante che le investe tutte.

Io sono senza parole. Paolo è senza parole. E' successo quello che temevamo eppure non è successo niente. Le ragazze si alzano con calma, senza più ritmi da rispettare, e si prendono per mano per ricevere gli ultimi applausi. Claudia ha ritrovato il sorriso della prima ora e si gode il momento, molto più di noi.

In fondo lei non ha mai avuto paura di niente. Non sapeva che la maestra Beatrice e le altre ragazze avessero pronto un piano B ritagliato intorno a lei, ma si fidava lo stesso.

Mi sto spellando le mani nell'applauso. Adesso mi rendo conto che in fondo era davvero solo un piccolo saggio di una scuola di quartiere.